

Renzi ha risilurato Letta

Dalla Cdu tedesca arriva la conferma che se l'Italia avesse candidato l'ex premier alla guida della Commissione Esteri Ue nessun Paese si sarebbe opposto. Ma Matteo ha fatto di nuovo lo sgambetto ad Enrico: faida continua



Galan e l'inadeguatezza della presidente Boldrini

di ARTURO DIACONALE

Giancarlo Galan deve andare in carcere. E deve andarci prima possibile. Lo pretendono i magistrati veneziani che lo hanno inquisito per presunte tangenti nella vicenda Mose e che non hanno accolto la richiesta di arresti domiciliari per l'ex Governatore del Veneto. Lo vuole fortemente il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo, che su Facebook ha ironizzato sui problemi fisici di Galan. Ma lo vuole soprattutto la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, che di fronte alla richiesta di un rinvio del voto di Montecitorio per l'arresto del presidente della Commissione Giustizia suffragata da un certificato medico, ha concesso uno slittamento di qualche giorno ma ha dichiarato in maniera stizzita e perentoria che il rinvio deve essere considerato "in maniera definitiva e non ulteriormente differibile".

Ora Galan è ricoverato in ospedale. Non per qualche malattia pretestuosa, ma in seguito ad un incidente domestico che gli ha provocato la frattura di una gamba e, successivamente all'ingessatura, una tromboflebite aggravata da un diabete conclamato. Nelle condizioni di immobilità in cui si trova non può fuggire, non può reiterare il reato di cui è accusato e non può inquinare le prove. Ma a dispetto di questa realtà incontrovertibile e della condizione di minorità fisica in cui si trova, deve comunque essere rinchiuso in una cella. Lo sollecitano i magistrati che lo hanno indagato, lo pretendono i dirigenti delle forze politiche avverse alla sua e lo chiede di fatto anche la



presidente Boldrini. Che ha concesso un breve slittamento senza possibilità di proroghe per un voto sull'arresto dall'esito abbondantemente scontato, senza porsi minimamente il problema se il deputato a rischio di carcere possa o meno partecipare e difendersi nella seduta in cui l'assemblea deciderà della sua sorte.

Continua a pagina 2

Senato, la riforma antidemocratica

di FRANCESCA ROMANA FANTETTI

Le riforme che devono essere fatte in Italia devono migliorare la situazione, non peggiorarla. Chi si propone come riformatore dovrebbe sapere fare e non solo proporre se stesso. Poi succeda quel che succeda (e intanto ci si sistema a carico dello Stato). Da queste ovvietà, prendo le mosse per dire, in poche righe, perché l'unica riforma che il Governo Renzi sta cercando di condurre in porto è sbagliata nella sua sostanza, per incompetenza e insipienza di chi l'ha pensata, forse voluta.

Premesso che si sarebbe dovuto dare la precedenza al risanamento dei conti pubblici italiani, all'abbassamento delle tasse e all'erosione del debito pubblico con dismissione di beni e patrimonio dello Stato, la riforma su cui l'attuale Governo si arrovela prevede l'abolizione del Senato così come è oggi, con la sua sostituzione con ottanta consiglieri regionali e quindici sindaci. Tutto ciò vuol dire che i futuri senatori apparterranno al solo personale politico di cui da trent'anni a questa parte ci lamentiamo tutti.

Il superamento del bicameralismo perfetto comporta - comporterebbe e comporterà - autoritarismo mentre dovrebbero essere modificate le sole funzioni del Senato, nel senso della loro riduzione e affatto della loro abolizione. Se ne dovrebbe ridurre il numero dei senatori alla metà, con loro elezione democratica. Il che vuol dire che li dobbiamo eleggere noi tutti: il popolo, la collettività, gli italiani. Il processo legislativo potrà essere sveltito prevedendo



che in ambo le Camere l'attività delle commissioni avvenga sempre in sede redigente e che si possa lasciare l'aula, con annesse le dichiarazioni dei gruppi, al solo voto finale.

La più grande democrazia al mondo, quella statunitense, funziona così, con il bicameralismo perfetto e il presidenzialismo.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Galan e l'inadeguatezza della presidente Boldrini

...Non c'è bisogno di particolare acume per capire la ragione per cui magistrati ed avversari politici chiedano a gran voce la sollecita celebrazione della cerimonia di pubblica e solenne degradazione. I primi puntano ad un inquisito da umiliare per favorire una confessione risolutrice del caso. Ed i secondi hanno bisogno di un nemico da liquidare in maniera eclatante per dimostrare la propria virtù e la propria intransigenza. Ma rimane difficile capire le ragioni per cui il presidente della Camera si appiattisca in maniera così piena ed anche indecorosa sulle ragioni degli inquirenti e degli avversari di Galan senza porsi non il problema dell'eventuale innocenza del malcapitato, ma il dubbio se faccia parte delle

sue responsabilità il dovere di difendere il diritto di un parlamentare espressione della volontà popolare di poter partecipare alla seduta della Camera in cui si decide della sua libertà personale.

Il problema non riguarda la sensibilità umanitaria della Boldrini, che evidentemente si manifesta per immigrati e per gli indigenti ma non riesce ad andare oltre e riguardare anche gli inquisiti a cui viene di fatto negata la presunzione d'innocenza. E neppure la collocazione politica ed ideologica della terza carica dello Stato, che è ben nota e non ha alcun bisogno di venire confermata da una manifestazione di tanta intransigente coerenza. Il problema riguarda la competenza istituzionale della presidente della Camera, evidentemente così infinitesimale da non far comprendere alla Boldrini che non difendere il diritto di un parlamentare di partecipare e prendere la parola nella seduta dell'Aula in cui si mette ai voti la richiesta del suo arresto è un comportamento non solo moralmente riprovevole ma soprattutto istituzionalmente inaccettabile.

Galan farebbe bene ad andare a Montecitorio in barella. Per rivendicare la propria innocenza e per dimostrare l'inadeguatezza di chi, nel tutelare il Parlamento, dovrebbe tutelare la sovranità popolare e la democrazia italiana!

ARTURO DIACONALE

Senato, la riforma antidemocratica

...e il presidenzialismo. È in quel senso che bisogna andare, lasciando stare ridicole emulazioni di sistemi, quale quello tedesco, diverso in tutto dal nostro, trattandosi di

uno stato federale nel quale le regioni – quelli che i tedeschi chiamano i Länder – hanno un potere legislativo effettivo.

Da noi, che non siamo uno stato federale, alle regioni devono essere tolte competenze e invece, con la eventuale stupida riforma, si va esattamente nella direzione opposta. Con tale provvedimento – da ostacolare duramente, costi quel che costi, tutto incluso – si vorrebbero mettere i nostri sindaci e i nostri consiglieri regionali, dei quali dobbiamo e vogliamo circoscrivere le competenze, a sedere in un Senato nuovo che ne amplia le competenze. Facciamo così, diciamo che al Governo non sanno cosa stiano facendo, che stanno scherzando con la cosa pubblica e facciamo prima.

In questa idea folle di Senato, specchio di digiuni di generazioni di cultura, istituzioni e di politica, si risparmierebbe peraltro pochissimo e non si accelererebbe un bel niente. Il "disegno" riformista prevede una

sola Camera in uno Stato come il nostro che federale non è, che non ha il Presidente della Repubblica eletto direttamente, un Senato il cui potere – assoluto – verrebbe dato ed esercitato da una minoranza del Paese pari a circa meno di un terzo dei votanti e una Camera la cui selezione sarà sottratta al voto popolare e data ai segretari politici.

È la riforma più antidemocratica che sia stata mai concepita dopo il fascismo. Alla luce di queste considerazioni, gli italiani devono premere perché i neofiti al Governo passino a concentrarsi in fretta sui conti, per vedere se e cosa sappiano o riescano a fare lì. Proviamo con un'altra materia.

FRANCESCA ROMANA FANTETTI



l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it